

La recensione

«Edipo Re», eccesso con stile

Un teatro artigianale, costruito dagli stessi interpreti con l'aiuto della fantasia della scenografa Daniela Dal Cin; un teatro dell'eccesso ma assieme con alcune stilizzazioni, ricco di simboli esteriori sulla natura di personaggi e testo, sempre strettamente legati in questo «Edipo Re», libera traduzione (talvolta un po' troppo colloquiale) da Sofocle sulla falsariga di quella di Hölderlin, che Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa presentano al Teatro Vascello sino a domenica. La reggia di Edipo è un po' altare sacrificale con carcasse di animali appese e assieme bunker militare per un'impossibile difesa del re dalle colpe su cui indaga per liberare Tebe dalla peste e che gli si rivolteranno contro. Tiresia (Maria Luisa Abate) annuncia sventure mettendo avanti due grandi mani; i pastori che di Edipo sanno le origini sono vestiti di pelli di pecora metà per uno come a esprimere una verità

solo assieme; Creonte è assiso su un trono che sale sempre più in alto e Giocasta è una pesante farfalla notturna senza colori. Il coro sussurra, si sbraccia, strilla, si muove e sommuove coreografico e con quel po' di marionettistico che segna tutto lo spettacolo, in cui Edipo è la figura più umana e, con una giacca sgargiante costruita da centinaia di mollette, si agita, subdolo, irato, seducente, terrorizzato giocando su toni di voce e movenze che in molti tratti paiono ispirate a Carmelo Bene. È il perno dello spettacolo e Marco Isidori, nei suoi panni, non si risparmia nel dare alla parole una forte impronta fisica, nel mostrare lo sforzo e la dannazione del voler sapere, con la verità che accea l'illusione di vedere nell'inganno, sino al tenero finale disperato con le due figlie, sagome di carta che gli si srotolano tra le mani.

Paolo Petroni



Sulla scena
Edipo, la figura più umana



Peso: 13%